

INTRODUZIONE

Le 'cose ultime', l'aldilà, l'oltre la vita terrena... conservano ancora, e soprattutto nel contesto della nostra odierna cultura occidentale, il significato umano e 'religioso' che avevano (o sembra che avessero) un tempo? Queste 'realità ultime', che la tradizione ha raccolto e ci ha consegnato nella parola 'novissimi', riguardano l'aldilà della vita terrena o piuttosto proprio questa unica vita di cui possiamo ora, qui sulla terra, in qualche modo disporre? Questo, almeno, era il senso in cui li comprendeva la Sapienza ebraica a cui rimanda la nostra tradizione di fede: «In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrà mai nel peccato!» (*Sir 7,36*).

Tuttavia, nella nostra cultura secolarizzata, è ben vero che molti hanno inteso (e continuano ad intendere) il discorso e l'annuncio relativo all'oltre 'questa' vita come «oppio dei popoli», un invito a sopportare la condizione amara su questa terra in vista di una ricompensa nell'aldilà. E su questa visione hanno ricondotto tutto il compito dell'uomo (e del cristiano) all'impegno per la giustizia e la realizzazione (autorealizzazione!) entro il limite di questa terra, fino a dimenticare la 'destinazione' eterna. Chi non conosce l'invito di Nietzsche ad essere «fedeli alla terra»? Di nuovo, dunque, si pone ai cristiani la questione: co-

me legare cielo e terra? Come conciliare il discorso/annuncio dei 'novissimi' con l'impegno e la giustizia per la terra? Dove sta l'eventuale 'debolezza' della dimensione escatologica nel vissuto e nelle parole dei cristiani? E dove stanno, invece, le sue potenzialità, la sua forza dirompente?

Il discorso si fa problematico (e per molti drammatico) soprattutto quando è necessitato a passare attraverso il nodo della 'morte': non la morte astratta delle 'teorie', non la morte ridotta ad una 'categoria' del pensiero, la morte impersonale, bensì la morte personalmente vissuta, nella quale confluisce tutta l'esistenza, con i suoi successi e fallimenti, con la sua responsabilità, dunque con le sue risposte date o mancate. Essa è il banco di prova di una speranza appiattita sul presente o aperta ad un 'futuro' in Dio, che può essere fondato solo su una 'promessa'. La consapevolezza del morire, a sua volta, ci riporta alla 'qualità della vita', di questa vita, la cui eternità è già data e può essere accolta o rifiutata. Attraverso il confronto con la morte è possibile scoprire sia la nostra fragilità e le nostre più umane e profonde paure, sia il valore, il senso e l'orizzonte che ad essa abbiamo dato. E in una dimensione di fede cristiana, che vincola il nostro morire al morire di Colui che è risorto dai morti, può allora trovare nuova luce e serena comprensione anche la realtà del 'giudizio' sulla nostra esistenza di limite. Un giudizio che per chi crede non è mai sganciato dall'amore, l'amore promesso, accolto e vissuto. In questa dimensione acquista importanza e densità anche l'azione pastorale di accompagnamento di chi affronta il proprio morire: una solidarietà che sa farsi com-passione, che non rimuove la sofferenza del distacco, ma aiuta ad assumerla nell'aprirsi ad un abbraccio divino che tutto riconcilia.

Noi non possiamo conoscere l'oltre che ci attende, perciò sono fuori luogo anche tutte le speculazioni attorno alle categorie di paradiso e inferno. Con sant'Agostino possiamo dire soltanto: «Dio stesso, dopo questa vita, è il nostro luogo!». Una convinzione che il teologo von Balthasar commenta: «È Dio il 'fine ultimo' della sua creatura. Egli è il cielo per chi lo guadagna, l'inferno per chi lo perde, il giudizio per chi è esaminato da lui, il purgatorio per chi è purificato da lui. Egli è colui per il quale muore tutto ciò che è mortale e che risuscita per lui e in lui». Ciò che il creden-

te, perciò, può fare è sperare: sperare per sé e per tutti, con animo generoso e aperto, che il giudizio di Dio sia, come Gesù ha sempre insegnato, esperienza della sua misericordia e condurre la vita presente alla luce di questa grande e impegnativa speranza. A Dio solo spetta il giudizio sulla vita degli uomini ed egli soltanto, con la sua grazia e il suo perdono, ci può 'giustificare'. Ma proprio questo è il modello di vita che Gesù ci ha proposto con la sua vita. In questa direzione la preghiera da lui insegnata, il Padre nostro, continua a porre sulle nostre labbra l'invocazione: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori»!

Questo *numero speciale*, con l'insieme dei suoi contributi, vuole aiutare a riflettere su questa dimensione della fede e della vita dei cristiani, personalmente e come comunità chiamate a testimoniare la speranza nel 'futuro' promesso da Dio davanti al mondo:

1. Che ne è dei 'Novissimi' nella mentalità corrente?, di GIANNI AMBROSIO. Una riflessione sulla 'mentalità corrente' a partire dai risultati di indagini riguardo alle convinzioni diffuse sulla morte e la vita oltre la morte, sia da parte di credenti sia di non credenti.

2. La morte e il morire nella cultura odierna, di GIOVANNI ANCONA. Uno sguardo su alcuni segnali indicativi del pensiero e degli atteggiamenti più diffusi nella cultura attuale riguardo alla morte e al morire.

3. Quando l'individuo si misura con la prospettiva della propria morte, di LUCIO PINKUS. Una riflessione di carattere psicologico su quello che accade all'individuo quando prende coscienza della prossimità della propria morte.

4. I 'Novissimi' oggi: problematiche e prospettive, di ORAZIO FRANCESCO PIAZZA. In una breve sintesi, il punto sulla ricerca teologica attuale riguardo al tema escatologico: una riflessione che evidenzia la tensione, la dialettica e le problematiche relative a tale ricerca.

5. La buona notizia di Gesù: sperare nella morte e oltre, di GIANNI COLZANI. Pur nella diversità dei linguaggi, viene

qui messo in evidenza il nucleo permanente dell'annuncio cristiano che riguarda la morte e l'attesa oltre la sua soglia.

6. Il giudizio di Dio, di ANTONIO NITROLA. Come parlare oggi del 'giudizio' di Dio? Come riproporre nel presente il dato fondamentale della tradizione a questo riguardo? E soprattutto: come legare il giudizio di Dio alla nostra vita?

7. Le rappresentazioni artistiche del giudizio finale, di GIANFRANCA MARTINENGI ROSSETTI. Una breve, ma efficace carrellata sulle raffigurazioni artistiche del 'giudizio' alla scoperta dei significati: l'iconografia cristiana diventa esempio di vissuti concreti.

8. Inferno e paradiso, di GIACOMO CANOBBIO. Riflessione su come intendere oggi questi due 'Novissimi' e come parlarne in maniera teologicamente corretta e in forma comprensibile alla cultura odierna.

9. E il purgatorio?, di GIORDANO FROSINI. Una precisazione sul contenuto della predicazione ecclesiale riguardo al 'purgatorio', con utili suggerimenti di come sia anche oggi possibile parlarne nella predicazione.

10. L'accompagnamento del morente, di ANGELO BRUSCO. Riflessione sui problemi che deve affrontare chi assume il compito pastorale di accompagnare persone che vivono l'avvicinarsi della propria morte, con attenzione particolare al linguaggio.

11. In fin dei conti, come predicare i 'Novissimi'?, di DANIELE PIAZZI. L'interrogarsi sulla presenza o meno del tema 'Novissimi' nella predicazione porta a una analisi della prassi pastorale coinvolta, delle modalità dell'annuncio, dei tempi e dei percorsi utili.

12. Disposizioni liturgiche per funerali, di GUIDO GENERO. Vengono richiamate le disposizioni riguardanti i funerali, ma accompagnate da riflessioni e consigli sia per la celebrazione liturgica come anche per la predicazione.